

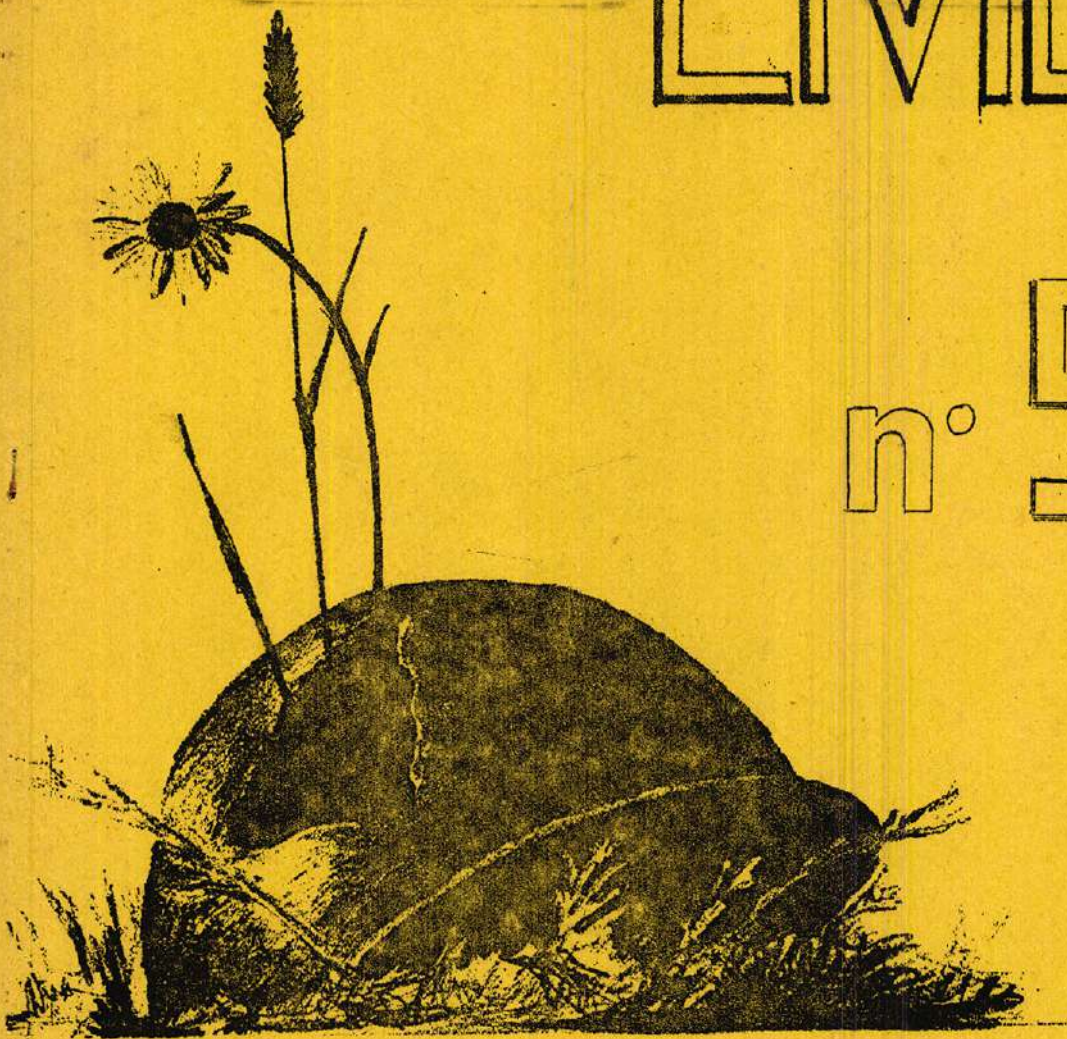
bollettino sul

SERVIZIO

CIVILE



n° **5**



**coordinamento
piemontese**

SOMMARIO

- Pag. 1: Nota di redazione
- Pag. 2: Relazioni dei collettivi
- Pag. 3: Comune di Castelmagno
- Pag. 4: Comune di Chiaverano
- Pag. 5: Comune di Condove
- Pag. 7: Gruppo Abele
- Pag. 9: Casa dell'Ospitalità di Ivrea
- Pag. 12: Comunità alloggio - Centro Base
- Pag. 13: Casa di riposo di Casale Monferrato
- Pag. 17: Segreteria
- Pag. 18: Considerazioni sui corsi
- Pag. 19: Odissea, storia di un corso di formazione
- Pag. 20: Per i pochi assenti, notizie dal coordinamento
- Pag. 21: Di ritorno da un campo dell'Arca

NOTA di REDAZIONE

1

Il bollettino del Coordinamento Piemontese è arrivato al n° 5. Pensiamo che abbia sempre espresso le reali condizioni del Coord. e l'adesione, più o meno sentita dei collettivi in Piemonte, è la prova che questo strumento serve ed è di riferimento al Movimento.

Il Bollettino è stato finora, per motivi di tempo e di spazio, ^{gestito} dal collettivo di Casale che si è assunta la responsabilità dei temi contenuti. Ora il coll. di Casale va in congedo, ma il Coord. Piem. ritiene indispensabile continuare ad utilizzare le pagine del bollettino come strumenti di lotta ed informazione. Materialmente, per ragioni di tempo e di spazio, la redazione è passata al coll. di Chiaverano ma, sfruttando questa occasione, vogliamo che la linea politica venga ridiscussa da tutti i collettivi. Questo perchè se il coll. di Casale ha fatto unilateralmente il bollettino, magari con certi limiti, questi non vengano ereditati dalla nuova redazione. Perciò proponiamo un metodo ed una forma diversa di discussione.

L'esperienza di Casale di richiedere la collaborazione tramite lettere è risultata molto limitata, in quanto le poche lettere arrivate trattavano quasi sempre temi propri ai singoli coll. e non coinvolgevano l'intero movimento. Vorremmo piuttosto che il confronto e la collaborazione avvenissero sui temi basilari del ruolo dell' o.d.c., dei rapporti coi diversi tipi di enti, della funzione del S.C. e dell' antimilitarismo in Piemonte ed in Italia.

Questo confronto ed una maggiore conoscenza reciproca (fatta con visite, incontri ecc.) permetterebbero di superare i limiti di tempo imposti dai congedi dei vari collettivi e darebbero al bollettino ed a tutto il movimento la continuità necessaria per poter incidere nel contesto sociale.

Collettivi di Casale e Chiaverano

QUESTO NUMERO

doveva uscire in occasione del Convegno Nazionale sul S.C. che doveva tenersi a Firenze nei primi giorni di dicembre. Per questa scadenza (ora rinviata, se tutto va bene, a febbraio) ogni collettivo aveva preparato una relazione sul proprio lavoro. Abbiamo ritenuto queste relazioni un ottimo stimolo per aprire il dibattito in Piemonte in vista del Congresso di gennaio.

Per questo le abbiamo pubblicate, facendole seguire da alcune considerazioni sui corsi di formazione e dai resoconti delle ultime riunioni di Segreteria e di Coordinamento. Spetta ora ai singoli collettivi e agli obiettori approfondire questi temi e preparare le tesi pregressuali.

RELAZIONI dei COLLETTIVI

INTRODUZIONE

Nel presentarvi in queste righe le più recenti esperienze di servizio civile nella nostra regione, riteniamo un utile chiarimento introduttivo spendere poche parole sul significato e sugli intendimenti che la L.O.C. intende dare a chiunque voglia accostarsi al tema dell'obiezione di coscienza e agli aspetti che le sono direttamente collegati.

Il dato qualificante dell'obiezione di coscienza è in primo luogo quello del rifiuto della struttura militare non solo come struttura violenta, repressiva, diseducativa ed immorale quanto e maggiormente come ideologia condizionante diversi aspetti della vita civile.

La L.O.C. ritiene quindi che l'o.d.c. sia di per sé altamente qualificante e si giustifichi automaticamente anche a prescindere dall'utilità del s.c., poiché il significato maggiore non risiede nella controproposta del s.c. alla comunità e neppure alle generiche proposizioni umanitarie e pacifiste, ma nella concreta demolizione del mito e del simbolo dell'esercito e della necessità della sua esistenza.

E' dunque evidente che la richiesta del distaccamento degli obiettori presso un ente indica da parte dell'ente stesso l'accettazione e il riconoscimento dell'o.d.c. in quanto tale e non solo come potenziale forza di lavoro esente da remunerazione.

La situazione nazionale, caratterizzata da una profonda crisi politica ed economica, (con la cifra spaventosa di 1.300.000 lavoratori in cassa integrazione o disoccupati, con l'attacco all'occupazione, il blocco degli investimenti, la ristrutturazione all'interno delle fabbriche) ha indotto gli o.d.c. ad affermare con decisione che il s.c. non deve essere per l'ente un'alternativa all'assunzione di personale né deve essere un alibi alle lacune che vengono a crearsi per un'errata gestione dei posti di lavoro.

Il servizio civile potrà quindi realizzarsi:

- nell'inserimento dell'o.d.c. in strutture già esistenti in una forma di volontariato che non richieda particolari prestazioni professionali.
- nell'inserimento dell'o.d.c., anche in una veste di professionalità, quale attività di prima sperimentazione che altrimenti non sarebbero fattibili per carenze oggettive, con la garanzia che nel momento in cui tali attività perderanno le caratteristiche di sperimentazione primaria, per rivestire forme più stabili o continuative, o perchè saranno state acquisite dagli organi competenti, esse non potranno fare più carico sugli o.d.c.; ma dovranno volgersi verso personale specifico, regolarmente stipendiato. In tal modo l'o.d.c., non solo non toglie posti di lavoro ma contribuisce a crearne di nuovi. E' importante peraltro che i rapporti fra l'ente e il collettivo degli o.d.c. non siano impostati in una forma gerarchica rispecchiante quel tipo di rapporto militaresco che gli o.d.c. hanno già rifiutato al momento della loro obiezione. Per questo è di fondamentale importanza che possano lavorare come collettivo e non come singoli, indipendentemente gli uni dagli altri.

LINEE GENERALI DELL'INTERVENTO DEGLI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE

L'intervento degli obiettori si svolge prevalentemente nell'ambito dei servizi sociali. E ergono alcune implicazioni politiche: si riconosce che i servizi sociali devono, ovunque ciò sia possibile, essere pubblici; di conseguenza la scelta degli obiettori è orientata verso organismi pubblici (enti locali) e comporta per coloro che si inseriscono in enti privati (Casa dell'Ospitalità di Ivrea, Casa di riposo di Casale, Gruppo Abele di Torino) l'impegno per ricondurli all'intervento pubblico.

Un secondo elemento in grado di qualificare il servizio sociale è la possibilità dell'autogestione da parte dell'utente. A tal fine l'intervento degli o.d.c. è destinato essenzialmente a cercare la partecipazione della base, in primo luogo se l'intervento si esplica negli enti pubblici, ma anche nel caso che si svolga in enti privati (è il caso ad es. del Comune di Chiaverano e della Casa dell'Ospitalità).

Risulta infine essenziale l'inserimento del servizio civile in situazioni locali che ricercano una forma assistenziale rinnovata e in rottura con schemi asociali e cristallizzati. Chiaramente appare anacronistica la presenza di istituzioni chiuse (come per es. la Casa di riposo di Casale) per cui è improduttivo il tentativo degli o.d.c., in quanto tali e da soli, di riuscire in qualche modo a modificare la gestione verticistica e clientelare aprendola alla realtà esterna, se non inserendosi nella lotta che coinvolge i lavoratori del settore e tutto il movimento in generale, superando la logica del "volontarismo ghettizzato".

COMUNE DI CASTELMAGNO

Dal 25 giugno 1976 ci troviamo in questo comune di montagna a piena disposizione dei suoi abitanti. Cominciamo col darvi l'idea di quelli che sono stati finora i nostri principali impegni.

Castelmagno non è collegato alla rete di distribuzione dell'energia elettrica nazionale. Di recente i suoi abitanti, o meglio gli abitanti delle frazioni di Campomolino e Colletto, hanno formato una Cooperativa per gestirsi la costruzione di una nuova centralina elettrica, visto che la precedente era ormai insufficiente. A questo fine hanno messo insieme i loro risparmi. Avevano però estremo bisogno di manodopera. Così siamo stati a lungo, e lo siamo tuttora, impegnati come muratori. Questo tipo di lavoro ha assorbito finora la maggior parte delle nostre energie. Abbiamo comunque trovato il tempo per svolgere una serie di attività di assistenza e di aiuto alla popolazione residente (anziani nella grande maggioranza, circa 60%): fienagione, raccolta delle patate e lavori vari di tipo agricolo, preparazione trasporto e taglio della legna, manutenzione cimiteri, (becchinaggio), manutenzione e assesto delle strade, e altri lavori occasionali. Un'altra grossa fetta del nostro tempo è destinata all'assistenza domiciliare.

Per quanto riguarda l'attività prettamente antimilitarista e di sensibilizzazione ai problemi della nonviolenza e dell' O.d.C. (vista anche la totale mancanza di popolazione giovanile) il nostro impegno in tal senso è stato indiretto; del resto crediamo che la popolazione di Castelmagno abbia capito meglio il nostro gesto e le sue motivazioni vedendoci lavorare e trovandoci disponibili rispetto ai suoi bisogni (non sempre di tipo materiale), piuttosto che vedendoci manifestare, parlare, discutere l'O.d.C. Bisogna inoltre notare che la cultura di Castelmagno e di questa zona di minoranza etnica (Occitania) presenta notevoli differenze rispetto al mondo urbano. Questo fatto è dovuto anche alla mancanza praticamente assoluta di strutture di comunicazione e di divulgazione tipo quelle che si trovano facilmente in tutte le città (pochissimi locali pubblici, altrettanto pochi televisori, radio, giornali e occasioni di confronto e discussione sui problemi attuali). Nonostante tutto ciò, non siamo stati realmente svantaggiati nei confronti degli altri collettivi poiché abbiamo sopperito alle mancanze suddette mediante strettissimi rapporti interpersonali ed anche perchè la popolazione non poteva essere indifferente ai problemi della pace, della giustizia e del loro persistente sfruttamento avendo sofferto perduranti discriminazioni rispetto all' e altre zone ed avendo avuto ben 62 caduti nelle due guerre mondiali.

I nostri rapporti con l'Ente (in questo caso il Comune e i suoi abitanti) sono più che mai soddisfacenti, per merito del sindaco di Castelmagno Gianni de Matteis, una persona estremamente sensibile ai problemi della popolazione e dell'obiezione, nonché dell'antimilitarismo.

In conclusione non possiamo che essere totalmente soddisfatti di questi primi 4 mesi di s.c.

Nota a nostro parere poco positiva: i rapporti con la LOC a livello nazionale. Non bastano ciclostilati bimensili e sempre nuovi futuribili programmi che vengono a cadere per mancanza di organizzazione, di costante comunicazione tra i diversi collettivi e di un serio impegno. Non lamentiamoci poi se di tanto in tanto vengono fuori gli obiettori spontanei o isolati (come ne abbiamo conosciuti in questi 4 mesi), che in fondo sono forze disperse per il già piccolo movimento degli obiettori. E' necessario a nostro avviso intensificare e moltiplicare gli elementi che permettono il contatto tra i diversi Collettivi nonché stimolare la Segreteria della LOC. Oppure creare degli organismi sostitutivi in grado di coordinare le varie iniziative e di fare il punto della situazione, e di incrementare gli incontri interregionali per non trovarsi poi come fra tanti "sconosciuti" al momento del Congresso Nazionale.

Sperando di avere a tal proposito la possibilità di confrontarci, vi salutiamo.

"Forza, Coraggio, che la vita è un passaggio..."

(dai detti celebri di castelmagnesi moralisti)

Collettivo di Castelmagno Sergio, Daniele e Flavio.

COMUNE DI CHIAVERANO

Il comune di Chiaverano è posto a 5 km da Ivrea, ed ha una popolazione di circa 2200 abitanti.

Da ormai 6 anni un'amministrazione comunale indipendente (repubblicana) ha posto in atto un piano di servizi sociali alternativi, almeno in parte, a quelli configurati in uno schema tradizionale. Essi consistono in "Centro Aperto per anziani (servizio ristorante, pranzi a domicilio, visite, disbrigo faccende domestiche) biblioteca; doposcuola-animazione (negli orari di lavoro dei genitori dei bambini); ambulatorio inf ermieristico. Il personale comunale attualmente impegnato è costituito da: un direttore-animatore-bibliotecario, una cuoca, due collaboratrici familiari per i servizi del Centro, due infermieri, due insegnanti per il doposcuola.

Gli obiettori (5) sono presenti a Chiaverano dal Gennaio 1975. Il collettivo precedente al nostro ha avuto parecchie difficoltà coll'amministrazione comunale per motivi sia ideologici, sia personali, sia operativi; tutto questo non ha però impedito che l'esperienza venisse valutata complessivamente in modo positivo e tale da essere ripetuta.

Per cercare di evitare attriti ed incomprensioni inutili, il nostro collettivo si è incontrato più volte con gli amministratori e gli obiettori precedenti prima ancora di iniziare il corso di formazione. In occasione di questi incontri, abbiamo presentato alcune linee di massima circa il nostro lavoro a Chiaverano; premessa essenziale era che gli obiettori lavorassero in collettivo e non singolarmente, quindi nuove iniziative o eventuali provvedimenti disciplinari andranno discussi col collettivo e non con i singoli obiettori.

Le nostre prospettive di intervento si dividono in due settori principali: il S.C. vero e proprio e l'attività antimilitarista e non violenta.

Il nostro S.C. vuole essere un servizio reso alla comunità, cioè alla popolazione di Chiaverano e non deve essere confuso con il ruolo di tappabuchi del comune, evitando di costituire manodopera a buon mercato o di sottrarre posti di lavoro.

La prospettiva è anzi quella di crearne dei nuovi tramite l'istituzione di nuovi servizi, per ora magari solo sperimentali.

D'altra parte la nostra attività antimilitarista viene da noi svolta non solo nel tempo libero, ma anche durante il normale orario di lavoro. Per ora si tratta di affissione di manifesti, di incontri con i giovani chiamati alle armi, di visite ad altri collettivi in S.C. e di partecipazione alle attività della L.O.C. e del coordinamento piemontese, impegno che è sfociato nell'assunzione della redazione del bollettino.

L'amministrazione ha accettato queste nostre richieste ed ha quindi rinunciato ad alcuni impegni che già aveva previsto per noi. Così l'obiettore che doveva fare il custode degli impianti sportivi (!?), quello che doveva fare il doposcuola come maestro (e per tanto avrebbe dovuto avere il diploma magistrale) sono diventati quelli che si occupano della animazione dei giovani in campo culturale, sportivo, musicale, teatrale e sociale. Attualmente tre obiettori lavorano con i giovani e stanno impegnandosi per creare anche strutture alternative, quali un luogo d'incontro con laboratori artigianali, (cuoio, vimini, tessitura) ed una comunità agricola da proporre ai giovani. A proposito della animazione svolta a tempo pieno dai tre obiettori, bisogna dire che essa non è ancora recepita dalla popolazione, la quale pur avendo superato l'iniziale diffidenza verso gli obiettori, non ha compreso qual'è il ruolo di un educatore-animatore e considera lavoro solo quello manuale e comunque pesante.

Un obiettore collabora ai servizi assistenziali, per ora riservati quasi esclusivamente agli anziani.

Un obiettore lavora in biblioteca e collabora anche con i tre dell'animazione. L'amministrazione ha accettato volentieri di partecipare alla "formazione" degli obiettori e si è quindi accollata le spese per farci partecipare a corsi preparatori alle varie attività: assistenza agli anziani, apprendistato artigianale, animazione in biblioteca ecc. Questo, tra l'altro, dovrebbe evitare future discriminazioni nell'assumere obiettori in base alla loro qualifica professionale.

Il problema più importante e forse il più difficile da risolvere è quello di far partecipare gli "utenti" dei servizi allestiti dal Comune alla gestione degli stessi. I servizi sociali, anche se non sono stati calati dall'alto ma creati in risposta a precise esigenze della gente, rischiano con il passar del tempo di venir considerati come competenza esclusiva degli amministratori, servizi dei quali i cittadini possono solo usufruire, senza aver voce in capitolo per quanto riguarda gli indirizzi futuri da dare a queste attività e il controllo sulla gestione che attualmente ne viene fatta.

Permangono inoltre dei problemi con alcuni amministratori e dipendenti comunali circa i lavori che dobbiamo svolgere; questo è dovuto anche alla scarsa chiarezza "giuridica" della nostra presenza (non siamo nè dipendenti comunali nè sottomessi a loro, ma dipendiamo come loro dall'amministrazione) ciononostante ci sentiamo di dare un giudizio complessivamente positivo del nostro servizio civile, almeno finora.

Collettivo di Chiaverano Renato, Michele, Mario G., Mario F., Guido

COMUNE DI CONDOVE

Programma del Comune per l'impiego degli o.d.c. a Condove:

si è pensato di offrire agli o.d.c. la possibilità di svolgere un s.c. nell'ambito del Comune di Condove in base all'analisi dell'attuale situazione dei servizi sociali del Comune ed alle possibilità future di efficienza e di sviluppo che ne deriverebbero.

Lo stato del bilancio finanziario del Comune non consente l'assunzione di personale in organico oltre a quello programmato per il Segretariato Sociale, organo di coordinamento dei servizi sociali esistenti sul territorio comunale.

Gli o.d.c. verranno inseriti nel programma di assistenza domiciliare impostato dall'amministrazione comunale per soddisfare le esigenze primarie della popolazione montana.

Le condizioni di vita sono disagiate a causa della dispersione delle frazioni (69 centri abitati) nella grande estensione del territorio (71,33 Kmq.).

La densità di popolazione in montagna è inferiore ai 20 abitanti per Kmq. con le difficoltà di collegamento e di comunicazione che ne conseguono.

La zona, viva un tempo per attività quali l'agricoltura e l'allevamento di bovini e ovini, è ora ridotta ad ospitare anziani, con le difficoltà di sopravvivenza legate alla dura vita che la montagna impone, con i problemi legati all'isolamento, alla mancanza di forze giovani emigrate verso l'industria a valle e nella cintura di Torino, alle aziende a conduzione familiare troppo soggette ai colpi della sfortuna.

E' sentita, per soddisfare i bisogni più impellenti, la collaborazione dei giovani, meglio se del luogo, per il grosso problema della diffidenza nutrita verso coloro che non conoscono il dialetto, patois e tradizioni locali.

Si ritiene che un numero complessivo di 5 obiettori possa considerarsi ottimale.

Per quanto riguarda gli altri servizi del Segretariato Sociale verrà demandata la scelta del campo di attività agli o.d.c. medesimi, purchè venga evidentemente rispettata una equa ed efficiente distribuzione degli interventi.

Punto di vista degli obiettori:

Il s.c. è lo sbocco positivo dell'obiezione intesa come lotta per il deperimento degli eserciti e dovrà svolgersi nell'ambito di questa prospettiva.

Unitamente al lavoro manuale e di programmazione concordato con l'ente, volta per volta intendiamo stimolare e organizzare centri di studio e di cultura delle tecniche nonviolente da svolgersi nell'ambito del Comune. Propagandare capillarmente, sempre in collaborazione con il comune, sia l'o.d.c. e i modi per attuarla, che i metodi e le tecniche nonviolente; proporre, organizzare o partecipare a manifestazioni per ogni problema ritenuto necessario (scioperi, case, occupazione, ecc.) di carattere specificatamente nonviolento.

Il panorama delle nostre iniziative si articola in:

- Lavori comunitari come spaccar legna, fare il fieno, riparare vie di comunicazione ed edifici (naturalmente sotto la guida di esperti mandati dal comune per quanto riguarda i lavori più difficili e complessi), serviranno per conoscere in modo più approfondito le realtà locali, tenendo presenti le necessità dei meno abbienti; faremo una ricerca socio-sanitaria ed elaboreremo dei piani di sviluppo in campo economico ed igienico-sanitario.

- Interventi per la scuola da definire volta per volta in accordo con gli organi collegiali e la commissione scuola del Comune, siamo disponibili per attività collegate all'istruzione (biblioteche, beni culturali, animazioni teatrali, ecc.).

- Assistenza della popolazione montana: vedremo di impostare esperienze di assistenza domiciliare e preventiva in attesa di un assistente sociale che potrà con il nostro sostegno pratico, occuparsi con più validità del problema.

- Salvaguardia dell'ambiente naturale contro le speculazioni edilizie che portano la montagna ad uno sviluppo spezzettato e non favorevole a chi ci vive tutto l'anno, trae prodotti e lavora con fatica; lo stesso, in un piano appena più vasto, ci opponiamo alle opere faraoniche come la progettata autostrada Torino-Bardonecchia che causerebbe: - l'ulteriore deperimento della montagna, come si è visto in tutti i luoghi percorsi da nastri autostradali,

- il dissesto dell'assetto idrogeologico già precario a causa dell'esodo avvenuto in passato.

Per la rivalutazione della montagna e per uno sviluppo ragionato abbiamo allo studio la costituzione di Centri Sperimentali Alpini, il primo dei quali dovrebbe sorgere nella zona di Valgravio.

Si organizzeranno campi di lavoro estivi per permettere ai giovani l'approfondimento delle tematiche che si presenteranno e per l'informazione dinamica sulle nostre lotte antimilitariste e nonviolente.

Pubblicheremo con una certa periodicità i tentativi ed i risultati ottenuti unitamente alle nostre critiche e analisi delle situazioni in cui ci troveremo.

Volontariato: quando si interverrà su incendi o calamità naturali, organizzeremo la difesa dei centri abitati e delle loro immediate vicinanze. Vanno considerati volontari e non attinenti alle nostre mansioni gli altri interventi, così pure il rimboschimento e l'aiuto che forniremo all'autoambulanza del Comune.

La situazione oggi

In questo mese e mezzo di attività (siamo in servizio dal 20 settembre e siamo solo in due) non abbiamo potuto far altro che inserirci nel tessuto sociale montano. Purtroppo le pesanti eredità di incuria lasciate dalle precedenti amministrazioni comunali (indipendenti centristi) incidono ancora fortemente sull'operato dell'attuale amministrazione (P.C.I. e indipendenti di sinistra) e come diretta conseguenza sulle nostre possibilità di organizzare un s.c. che, superando i limiti del lavoro manuale, vada ad intaccare il vero discorso di deperimento dell'esercito che caratterizza più propriamente la nostra scelta di obiezione. Ci troviamo infatti di fronte ad un'ampia zona montana con le strutture primarie in fase di avanzato sfacelo: mulattiere piene di rovi, canali per l'irrigazione divenuti inesistenti ecc.

Comunque contiamo nell'immediato futuro, non appena entreranno in servizio i tre compagni che devono partire con il corso del MIR di Torino, di fare una solida propaganda, già iniziata, con un'informazione il più possibile capillare: installeremo vari punti di informazione dove avviseremo la popolazione, oltre che dell'andamento del s.c., di tutte le lotte antimilitariste e nonviolente, di tutti i dati che condannano l'esercito, delle questioni socio-economiche riguardanti la Valle di Susa. Stiamo già adeguando strutture come vecchi municipi o ex scuole alle esigenze di ritrovo e di discussione dei montanari.

Partirà tra breve una campagna di informazione per tutti i comuni della valle per allargare le possibilità di obiezione dei giovani della zona.

Collettivo di Condove Piero e Nanni (per ora!)

GRUPPO ABELE

Per avere un'idea di come svolgiamo il s.c. nel Gruppo Abele (G.A.) è bene dare uno sguardo, almeno a grandi linee, su cosa sia il gruppo stesso.

Il G.A. nacque alcuni anni fa dall'esigenza di alcuni giovani di condividere in modo coerente i problemi e le difficoltà di chi è più "povero" nella nostra società.

Immerso nella realtà locale, a contatto con un ambiente che per ragioni diverse è messo ai margini della società, il gruppo scelse di operare nel campo del disadattamento e dell'emarginazione minorile.

Sentendosi veramente coinvolto e responsabile nei confronti di coloro che sono emarginati, il gruppo si propose di capovolgere l'atteggiamento indifferente ed egoistico esemplificato, nella Bibbia, dalla figura di Caino, atteggiamento che rimane alla base di quasi tutti i rapporti fra le persone in una società che esalta sempre l'individualismo e la ricerca del proprio tornaconto. L'esperienza vissuta maturò la convinzione che i problemi dei giovani emarginati hanno la loro radice quasi sempre in difficili situazioni familiari ed ambientali, e che tali situazioni non sono a loro volta che una conseguenza della struttura stessa della società.

Il G.A. perciò, mentre da una parte cerca di offrire una concreta amicizia alternativa, che aiuti coloro che attualmente vivono e soffrono l'esperienza dell'emarginazione, d'altra parte ritiene indispensabile un'azione politica,

in quanto è convinto che solo con un mutamento sociale più vasto sia possibile il problema dell'emarginazione.

La società infatti ha trovato un modo comodo per risolvere, o meglio per illudersi di risolvere, il problema dei giovani "disadattati" segregandoli, creando strutture isolate rispetto al contesto sociale, chiuse e prive di contatti con l'esterno: le istituzioni totali.

Lo scopo di ogni istituzione totale (riformatori, carceri, case di rieducazione, istituti per l'assistenza, ospedali psichiatrici, case di riposo) sembra essere quello di far assumere all'individuo "diverso" un'identità non più autentica ed originale bensì il più possibile vicina al modello sociale, per renderlo inoffensivo e sempre sottomesso al ruolo che la società gli impone.

Il risultato per l'individuo è l'aggravarsi della sua situazione di emarginato sociale: è infatti molto frequente il passaggio dall'istituto per l'infanzia al riformatorio, al carcere o all'ospedale psichiatrico. Ciò dimostra come la logica che caratterizza ogni intervento verso il disadattato è la stessa che permea tutto il sistema sociale: è la logica dell'esclusione di chi è "diverso", di chi non può e non vuole adeguarsi alla norma. A questa logica corrisponde una mentalità diffusa ad ogni livello sociale che, manipolata dai mezzi di comunicazione (cronaca nera dei quotidiani ecc.), accetta la condanna del deviante e contribuisce al perpetuarsi della sua condizione di escluso.

Il tentativo di risposta alternativa al problema dell'emarginazione è concretizzato nel G.A. in diverse iniziative; all'interno di alcune prestiamo il servizio civile.

- Comunità Alloggio.

In esse vivono ragazzi del gruppo in condivisione di beni, di interessi e di lavoro con ragazzi privi di appoggio e di famiglia, ricercandone un'altra, per quanto è possibile, ricca di valori da scoprire, di modelli positivi ed anche di tensioni da superare.

Le comunità vogliono essere una rottura di mentalità e nello stesso tempo un'alternativa alle istituzioni. In questo senso viene sottolineata:

- l'esigenza di collegamento con i Comitati di Quartiere e con altre forze di base operanti nella zona in cui le comunità si trovano, al fine di non agire in modo isolato;
- la volontà politica di diventare un servizio pubblico, all'interno della realizzazione delle Unità Locali dei Servizi, di cui le comunità alloggio, anche se gestite da privati, dovranno diventare parte integrante.

- Comunità terapeutica.

Si pone in alternativa al carcere o all'ospedale psichiatrico, per offrire un appoggio reale a coloro che sono coinvolti nel problema "droga".

In questa comunità l'aiuto clinico, psicologico e di assistenza sociale è posto all'interno di una ricerca comune di impegno e di valori, che ha come presupposto la scelta di condivisione della vita e di coinvolgimento personale.

Inoltre si cerca di superare l'atteggiamento terapeutico basato sulla sola disintossicazione fisica (in sé insufficiente) privilegiando la ricerca di interessi alternativi alla droga, la responsabilizzazione della persona, la costruzione di rapporti interpersonali validi. Tutto ciò è favorito dalla possibilità di svolgere lavori manuali (coltivazione di un orto, allevamento di piccolo bestiame) e creativi (piccolo laboratorio di oggetti artigianali).

- Comunità agricola.

Accanto al momento terapeutico è sorta l'esigenza di una comunità agricola che costituisca per chi è uscito dal problema droga una possibilità di vita comunitaria per un periodo prolungato alla ricerca di interesse, di valori, di rapporti costruttivi, nella condivisione del lavoro dei campi e della vita quotidiana.

A fianco del lavoro concreto nei suddetti settori, in linea con il C.A., riteniamo di particolare importanza l'impegno volto all'eliminazione delle cause, tramite un lavoro di controinformazione che individui le responsabilità dei gruppi di potere nel perpetuare le situazioni che provocano emarginazione.

Per questo viene portata avanti un'opera di denuncia e sensibilizzazione a livello di opinione pubblica attraverso dibattiti, convegni, prese di posizione attraverso i mezzi di informazione, manifestazioni pubbliche ecc.

Attualmente prestiamo s.c. nel C.A. in 13. Di questi: 6 termineranno il servizio il 9 gennaio 77, 3 hanno iniziato il 10 gennaio 76 e 4 il 22 luglio, dopo il corso di formazione alla Casa dell'Ospitalità di Ivrea.

Possiamo definire buoni i rapporti con l'ente, in quanto come obiettori ci siamo trovati in linea con le scelte sia di fondo che operative del gruppo.

Collettivo del Gruppo Abele

CASA DELL'OSPITALITA' di IVREA

La casa dell'ospitalità si inserisce, come ente privato, nel discorso assistenziale della zona di Ivrea. Ci sembra importante, prima di iniziare il discorso sulla nostra presenza nel contesto assistenziale della casa, presentare un po' l'ente in cui lavoriamo.

La casa dell'ospitalità è un ente voluto, circa 5 o 6 anni fa, da Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, e da un certo ambiente ecclesiale-diocesano per sopperire a certe carenze assistenziali della diocesi: questo fatto non ci spaventa in quanto sappiamo benissimo che, fino a qualche anno fa, il discorso assistenziale era monopolio di alcuni enti ecclesiastici.

Sono passati alcuni anni e le forze politiche di sinistra hanno spinto affinché le strutture assistenziali, gestite normalmente dalla Chiesa o da altri enti che la gestivano a livello di speculazione, passassero, giustamente, nelle mani delle forze amministrative locali.

La casa dell'ospitalità è rimasta ad una gestione ecclesiale in quanto è un ente abbastanza anomalo che non rientra molto negli schemi normali di assistenza pubblica.

Il nome stesso "casa dell'ospitalità" può già dare un'idea di che cosa sia l'ente in cui lavoriamo. La casa dà ospitalità a persone che non trovano assistenza in nessun altro ente specifico a causa della complessità e diversificazione dei loro problemi. I tipi che vengono ospitati qui vanno dal vecchio al giovane disadattato; dal drogato allo spastico; dal 'malato mentale' al tipo appena uscito di carcere; dall'alcolizzato al vagabondo ecc. Lo scopo che si propone la casa nei confronti di queste persone è quello di dargli una sistemazione provvisoria in vista di trovare altre soluzioni di inserimento. Date alcune esigenze della casa e la situazione precaria di alcune persone, alcuni ospiti si sono però stabilizzati.

La casa impegna alcuni ospiti nei lavori di pulizia e di manutenzione della casa e dà la possibilità a chiunque lo voglia di impegnarsi in un lavoro di orticoltura. Per quanto riguarda l'economia, la casa si gestisce con un contributo degli ospiti (per quanto è loro possibile) e di alcuni amici e da alcune strutture parrocchiali.

Tutto questo purtroppo crea una certa dipendenza delle scelte della casa da questi "benefattori" e dal loro modo di concepire un certo tipo di assistenza.

Il rapporto fra i vari componenti della casa dovrebbe essere di tipo comunitario, ma spesso lo è solo teoricamente perché di fatto vige un rapporto gerarchico piramidale, nel quale ha un'importanza fondamentale la figura del responsabile, che accentra nelle sue mani tutto il potere, e dopo di lui i vari responsabili e, da ultimi, gli ospiti. Solo le prime due categorie hanno un potere decisionale, il primo per le decisioni più importanti e i secondi per le decisioni normali da prendere all'interno della casa.

Così era più o meno strutturata la casa al nostro arrivo, ed in questo contesto abbiamo cominciato ad operare noi obiettori di coscienza in un numero di 4.

Presenza degli obiettori all'interno della casa.

Appena arrivati alla casa abbiamo pensato che fosse veramente una struttura comunitaria dove ci si potesse inserire con un discorso assistenziale aperto. Data questa premessa di buona fede, ci siamo messi a disposizione di chi sembrava gestire la casa. Da principio la nostra presenza veniva avvalorata solo dal fatto che buona parte dei lavori di manutenzione e pulizia ed il lavoro abbastanza grosso dell'orto erano affidati a noi, in quanto al momento eravamo gli unici in grado di svolgere queste attività. Inoltre, visto che ogni tanto sorgevano delle contraddizioni che non riuscivamo a spiegarci, abbiamo ricercato le cause di alcune situazioni parlando e vivendo con tutti gli ospiti, lavoro che si è dimostrato di gran lunga il più logorante.

Intanto coloro che gestivano la casa hanno cercato di inserirci nel "gruppo dirigente" facendoci partecipi di alcune decisioni. Però più si andava avanti più si capiva come, di fatto, la maggior parte dei componenti della casa era esclusa dalla gestione.

Per far entrare un po' più attivamente qualcuno nella vita della casa, abbiamo pensato di cominciare a chiedere ad alcuni ospiti di darci una mano in alcuni lavori per toglierli nel contempo dall'apatia in cui normalmente trascorrevano le loro giornate.

In questo primo periodo però non c'è niente che contraddistingua l'attuale gestione da quella trovata da noi al nostro arrivo, se non una certa divergenza ideologica sul modo di fare assistenza e di gestire appunto l'assistenza della casa in modo gerarchico ed istituzionale, come avviene nelle varie istituzioni psichiatriche o case di riposo chiuse.

Verso la metà dell'anno un nuovo avvenimento comincia a segnare una svolta all'interno della casa: il responsabile, vista la nostra impossibilità, per mancanza di mezzi adeguati, di trovare soluzioni per alcune persone, chiede l'aiuto di una psicologa-analista; nello stesso periodo, dato l'avvicinarsi delle ferie, viene inserito nella casa un nuovo "responsabile" che dovrebbe sostituire per un mese il normale responsabile della casa. Il lavoro dell'analista comincia, ma fallisce subito per il rifiuto delle persone che dovevano essere da lei assistite. Iniziano da queste due situazioni i cambiamenti alla casa che si sviluppano, anche se da piani diversi, a livello di partecipazione.

In primo luogo vi è la decisione del responsabile provvisorio di dare più libertà, a tutti i livelli, agli ospiti della casa e contemporaneamente c'è la decisione della psicanalista di non interessarsi più della casa se non ad un piano diverso da quello di intervento nei confronti di singole persone.

La psicanalista chiede in alternativa che si inizino delle assemblee settimanali per creare uno spazio comunicativo a tutte le persone che vivono all'interno della casa e per dare le possibilità alle varie contraddizioni, che altrimenti verrebbero soffocate, di venire a galla. Le assemblee, naturalmente, sono aperte a chiunque voglia parteciparvi, diversamente da come capitava prima quando partecipavano solo i cosiddetti responsabili.

Le assemblee cominciano a far sorgere le contraddizioni finora represses all'interno della casa e si comincia così a cambiare l'ordine delle cose, con la presa di coscienza di alcune persone della necessità di allargare il potere decisionale all'interno della casa.

Cominciano a saltare così i primi piccoli centri di potere, considerando che tutti devono essere al corrente della gestione della casa e tutti devono avere la possibilità, se lo vogliono, di avere responsabilità all'interno della casa.

La vita della casa è stata divisa così in tanti piccoli settori (quello delle pulizie, dell'orto, del 'accoglienza dei nuovi ospiti, ecc.) e per ogni settore si è creata una commissione, con un responsabile eletto dall'assemblea generale,

che dura in carica per un determinato periodo di tempo. Le varie commissioni si riuniscono qualora il responsabile od uno qualsiasi dei membri che hanno deciso di farvi parte ne sentono la necessità.

Un altro passo in avanti, molto importante, si è fatto con l'istituzione della commissione culturale: si era infatti notato come la maggior parte delle persone tirassero a campare per molte ore della loro giornata e quindi è sorta l'esigenza di ridare una certa vitalità alla loro esistenza. Si è deciso così di iniziare la formazione di una piccola biblioteca, reperendo libri dalla biblioteca comunale, di acquistare alcuni quotidiani che dessero la possibilità agli ospiti di avere un'informazione reale e non anacronistica. Altra scelta abbastanza importante è quella di istituire un corso di musica, articolato in periodo di ascolto e in un altro di apprendimento di teoria musicale e di tecnica strumentale. L'organizzazione di una serie di concerti all'interno della casa completa poi l'attività musicale e ci dà la possibilità di avere dei contatti con l'ambiente esterno, contatti di cui parleremo più avanti.

In tutto questo contesto di cambiamenti e di assemblee si è anche giunti alla scoperta di come la casa viaggia ancora su binari assistenziali di vecchio stampo e della necessità di iniziare un nuovo tipo di assistenza che sia più direttamente a contatto con le forze esterne e tolga quindi la casa da quella situazione di emarginazione in cui si è rinchiusa o è stata rinchiusa.

Ultimamente, quindi, in concomitanza con il nostro impegno fuori dalla casa, in collaborazione con le forze pubbliche, si sta portando avanti un discorso di ristrutturazione della casa, in cui cerchiamo di focalizzare l'inadeguatezza di un'assistenza di un certo tipo e la necessità di una collaborazione più stretta con le forze politiche: a questo siamo giunti anche analizzando il nostro intervento nei confronti di chi ci chiede ospitalità: la casa si limita troppo spesso a dargli un pezzo di pane ed un tetto, senza cercare, data appunto la mancanza di mezzi e strutture adatte, la soluzione dei veri problemi di chi chiede di essere accettato all'interno della casa.

Evidentemente questo discorso non è molto gradito ai responsabili della casa che non vedono molto bene l'aggancio con le varie strutture esterne; noi, al contrario, riteniamo essenziale che l'assistenza sia gestita pubblicamente. Dove permanga la gestione privata, questa dev'essere ricondotta a medio termine alle strutture pubbliche. Nell'immediato i criteri che devono guidare l'assistenza sono quelli della partecipazione alla gestione da parte degli utenti e della prevenzione, a livello di strutture sociali e di medicina del lavoro, delle cause che generano l'emarginazione dalla nostra società capitalista di classi povere o comunque improduttive.

Il nostro impegno alla casa continuerà quindi a svilupparsi su questa linea.

Rapporti della Casa con le strutture esterne.

E' stato molto difficile, proprio per i motivi già esposti, aprire la casa a qualsiasi struttura esterna che non fosse ecclesiale.

I rapporti che esistevano, e tuttora esistono, con le forme assistenziali di Ivrea erano abbastanza sterili e freddi in quanto tutte le persone che si interessano di problemi sociali (assistenti sociali del Comune, dell'ospedale, del C.I.M.) non facevano altro che scaricare alla casa i problemi a cui non volevano dare alcuna soluzione. Anche adesso la situazione non è molto migliorata, però gli ospiti della casa si sono accorti che quest'ultima viene trattata come "pattumiera" assistenziale e si sta lentamente superando la mentalità "caritatevole" (in senso deteriore) che sembrava presiedere l'attività della casa. Sempre più numerose sono le persone convinte che degli impegni assistenziali deve farsi carico l'amministrazione pubblica, in questo caso il Comune, qualora poi il Comune non avesse strutture adatte, gli enti privati possono iniziare una collaborazione seria ed onesta. Questo naturalmente non vale solo per il Comune, ma anche per tutte le strutture elencate prima.

Nel nostro caso particolare, ci è sembrato giusto aprire la Casa alla attività del quartiere nel quale siamo geograficamente inseriti (S.Lorenzo).

Abbiamo scelto questo impegno perchè ci sembrava che certe cose che vogliamo dire e fare si possano attuare in una struttura politica come il quartiere che è stato istituito apposta per una più larga partecipazione della base, rifiutando il tanto noto principio della delega.

Il quartiere S.Lorenzo è il più grande di Ivrea e il comitato di quartiere ha solo due anni di vita, ciononostante è abbastanza vivo, soprattutto la commissione di "animazione culturale-sportiva" e quella per gli "interventi sociali". Noi obiettori siamo stati i primi ad inserirci nel quartiere e ancora adesso (sono più di due mesi che partecipiamo alle varie riunioni ed iniziative) non riceviamo molto appoggio dagli altri componenti della casa, forse perchè sono ancora molto legati allo schema assistenziale improntato sulla gratuità cristiana. Questo non compromette tutto il lavoro da noi iniziato, anche se lo frena abbastanza: è logico che non ci aspettiamo che tutti abbraccino subito le nostre idee e i nostri intendimenti, però speriamo ardentemente che il poco che riusciremo a fare sia di stimolo a molti per intraprendere una "politica" assistenziale più conforme alle nuove esigenze che stanno maturando lentamente anche qui ad Ivrea e nel comprensorio.

Vorremmo sottolineare un'ultima cosa: la Casa dell'Ospitalità non vuole essere nel quartiere una struttura parassitaria che chiede solo tante cose senza dare niente: siamo invece una casa come tante altre nel quartiere, certo un po' più numerosi di altre famiglie, ma vogliamo porci come persone che sentono la necessità di partecipare alla vita politico-assistenziale e quindi ci impegnamo alla pari con gli altri per far sì che il quartiere diventi veramente la forma più democratica per fare politica a tutti i livelli.

Collettivo della Casa dell'Ospitalità

Piero Leo Gino Pier

COMUNITA' ALLOGGIO - CENTRO BASE (dipendente dalla casa dell'ospitalità).

Il Centro Base (C.B.) è una comunità che accoglie i minori momentaneamente privi di assistenza familiare.

Il bambino che viene accolto al C.B. finirebbe altrimenti in un collegio, pertanto una delle funzioni principali della comunità è appunto quella di evitare il ricovero in un istituto. Per questo si cerca di instaurare all'interno del C.B. un ambiente il più familiare possibile. I bambini hanno tutte le libertà che avrebbero normalmente in famiglia, vengono seguiti per quanto riguarda la loro vita scolastica ed anche per quanto concerne il loro tempo libero.

Attualmente al C.B. lavorano due o.d.c. affiancati da una educatrice.

Il lavoro, da come si è potuto constatare nella descrizione delle attività del C.B., è assai vario e consiste nell'accudire alle faccende domestiche di una normale casa, cioè preparare da mangiare, lavare, ecc.; inoltre si deve fare da educatori, cosa molte volte non facile, perchè è importante tenere presente le varie situazioni familiari assai gravi che tutti questi bambini hanno alle loro spalle, cercare di capire alcuni loro atteggiamenti che altrimenti sembrerebbero anormali. Un'altra cosa che si cerca di fare è quella di mantenere il più possibile il contatto con le famiglie, permettendo anche ai bambini di andare dai genitori ogni tanto e a questi ultimi di visitarli ogni volta che lo desiderano. Tutto questo perchè lo scopo principale del C.B. è quello di far tornare i bambini nelle rispettive famiglie, una volta che la situazione si è normalizzata.

I contatti con l'esterno sono molto scarsi, in particolare quelli con le assistenti sociali dei comuni interessati al C.B. (facenti parte finanziariamente del consiglio direttivo) che dovrebbero essere le persone che in prima istanza si interessano dei vari casi.

Collettivo Centro Base

Carlo e Roberto.

...l'istituzione diventa fine a se stessa, l'unica morale di se stessa. Rappresenta il futuro, incarna il divenire. Tutto ciò che le si oppone è avvertito come provocazione, come profondamente immorale, dato che l'istituzione è la moralità...

(da 'Ribellarsi è giusto'
di Cavi, Sartre, Victor
Einaudi Torino 1976)

Il nostro inserimento nella Casa di riposo di Casale.

Il 5 maggio 1975 siamo arrivati alla Casa di Riposo e di Ricovero di Casale Monferrato.

Non eravamo e non siamo dei tecnici o degli esperti.

Le esperienze che abbiamo accumulato in un anno di s.c. ormai passato, ci hanno permesso di maturare una coscienza diversa del problema dell'emarginazione in generale, del ruolo e della condizione dell'anziano.

Non crediamo comunque che esistano delle persone "adatte" a trattare di questi problemi, se non gli stessi interessati, le stesse persone che, per il fatto oggettivo di essere in una determinata situazione di segregazione, cioè l'istituzione, sono state private con violenza del diritto di gestire la propria vita; in poche parole sono state private del potere contrattuale.

Il nostro impegno è stato ed è quello di tradurre questa oggettiva sofferenza esistenziale e fisica, determinata o no anche da una malattia vera o presunta che sia, in coscienza della propria situazione di emarginazione e conseguentemente in un processo di lotta per la propria liberazione.

Noi diciamo con chiarezza di non essere riusciti a trovare un vero rapporto di integrazione con la Casa di Riposo, di vivere costantemente una contraddizione tra la nostra situazione personale ed oggettiva (il fatto di essere obiettori in s.c; senza qualifiche o mansioni ben definite) e la situazione strutturale nella quale ci troviamo (l'istituzione, la Casa di Riposo con le sue regole mortali, la sua gerarchia, i suoi ruoli ben definiti).

Ma quale integrazione può essere possibile in una struttura istituzionale, se non la passiva accettazione dei suoi meccanismi e la corresponsabile perpetuazione della sua esistenza?

La nostra presenza, indipendentemente dall'incidenza reale che ha oppure avrà in futuro, ha il significato dell'introduzione di un corpo estraneo in un mondo chiuso, autosufficiente, totale.

La struttura istituzionale.

Due infermerie, 400 ricoverati (di cui almeno la metà provenienti dall'Ospedale Psichiatrico di Alessandria), 30 ragazzi handicappati e disadattati, il resto pensionati e lungodegenti: questo il 'materiale umano' in deposito presso la Casa di Riposo, la quale certamente non è l'unica realtà assistenziale esistente a Casale, ma è certo la più grossa, quella che evidenzia le contraddizioni più forti e drammatiche.

Poi il Pensionato Civile (forse che la Casa di Riposo abbia un ché di militare?): una moderna costruzione (1970), annessa alla Casa di Riposo, che ospita una settantina di anziani cui non offre alcun servizio medico o di assistenza sociale, ma solamente un servizio di tipo alberghiero; anche per questo il Pensionato Civile si rivela una palla al piede della Casa di Riposo, non solo per la sua inutilità sociale, ma anche per le difficoltà in ordine al bilancio sempre deficitario e integrato dalle rette degli ospiti del Ricovero. Due parole su queste rette: da 160.000 a 230.000 (5^a cat.) al Pensionato, da 100.000 (rep. Ordinari) a 240.000 (rep. Mentali) al Ricovero.

Il Ricovero propriamente detto si compone di 10 reparti: 4 reparti mentali, 2 infermerie, 1 reparto inabili, 2 reparti ordinari, 1 reparto ragazzi.

La struttura architettonica di ogni reparto è quella classica e conosciuta di tutte le istituzioni totali: cameroni da 30-40 posti letto, con strutture igienico sanitarie inadeguate (cattiva areazione, servizi insufficienti per il numero delle persone, presenza di scarafaggi 'vaccinati' contro ogni tipo di insetticida, ecc.).

"Ventanni fa noi praticavamo già l'autogestione..." così dice il rettore spirituale, ed è vero perchè fino al 1960 la Casa di Riposo era condotta esclusivamente da personale religioso con "l'aiuto" dei ricoverati lavoratori.

Di quei tempi lontani rimane oggi lo sfruttamento dei ricoverati e cioè il far lavorare delle 4 alle 8 ore al giorno alcuni degenti per uno stipendio che oscilla tra le 2.000 e le 50.000 £ mensili; il tutto giustificato dall'ergoterapia, ovvero la terapia del lavoro...

Rimane inoltre il forte potere clericale: in ogni reparto una suora è caposala ed al personale religioso è delegata la totale gestione della cultura e del tempo libero dei ricoverati (con il cinema, la funzione religiosa, le gite, le vacanze al mare o in montagna, ecc.).

Per finire, due parole sul personale dipendente: 130 lavoratori, costretti a passare, per essere assunti, attraverso i metodi clientelari tipici di un certo potere democristiano e che per questo, oltre che per il tipo di "servizio sociale" che prestano, hanno subito e subiscono una continua ricattabilità da parte dell'amministrazione o chi per essa (il potere clericale), e una conseguente condizione di arretratezza sul piano sindacale.

Quale risposta a quali bisogni?

In questa mescolanza di soggetti (oggetti) diversi, dalle età e dalle esigenze diverse, dai problemi diversificati, com'è possibile che una struttura, per quanto organizzata e puntuale (la gabbia dorata) così esteriormente diversa e nel contempo uguale al carcere, al manicomio, al recinto dello zoo, sappia e possa dare una risposta al bisogno singolo e collettivo che avrebbe spinto il "paziente", il ricoverato di oggi, a chiedere assistenza, se non dandogli delle risposte preordinate (la custodia: dall'osservazione al contenimento fisico, mura, farmaci e cinghie) a dei bisogni che essa stessa ha creato per potere giustificare la necessità della sua esistenza?

Ci troviamo di fronte ogni giorno uomini e donne, anziani e giovani (ancora adolescenti) cronici "fisici" e "mentali", handicappati fisici o semplicemente inchiodati al letto per una frattura che l'ospedale civile (il luogo del diritto alla prestazione sanitaria gratuita) non può e non vuole attendere che si rimargini, per mancanza di tempo, spazio e personale.

A queste condizioni non ha più senso parlare di bisogno dell'anziano, nè ha senso immaginare quali risposte specifiche, settoriali bisogna fornirgli.

Il bisogno dell'anziano è il bisogno di qualsiasi altro cittadino. Una nuova politica sanitaria, una nuova politica per l'anziano, non può essere altro che l'organizzazione dei servizi sociali per tutti, non settorializzati, non spezzettati da una miriade di competenze che classificano il malato, l'assistito solo e unicamente sulla base di chi (provincia, comune, famiglia) paga la retta del ricovero. Come può un fatto amministrativo mascherare l'esigenza del sistema capitalistico di ridurre al minimo la sfera degli occupati, al argando le maglie della disoccupazione e di conseguenza provocando la richiesta di un minimo di assistenza e l'assoggettamento al sistema stesso, per fame, di una schiera enorme di persone?

L'istituzione risponde risponde al bisogno del sistema di garantirsi un ordine sociale, di tamponare ed eliminare qualsiasi situazione che provochi richiesta di cambiamento.

Questo enorme bacino di contenzione delle esigenze e dei bisogni reali riesce al contempo ad essere una macchina di profitto, di potere clientelare, e di speculazione sulla pelle di chi (anziano, donna, bambino) è stato posto violentemente nella condizione di dover chiedere protezione.

Cerchiamo di vedere il problema partendo dal dato reale: come vive l'anziano all'interno dell'istituzione, com'è organizzata la sua giornata.

Gli ambienti, i reparti sono, nella Casa di Riposo, uguali a quelli di quasi tutte le Case di riposo: camerate, servizi igienici, refettorio.

L'anziano viene svegliato alle 6,30 del mattino. Alle 7 viene distribuita la colazione, dopo la colazione vengono sollecitati a spostarsi dal refettorio per poter fare le pulizie. Alcuni ricoverati collaborano a questi lavori, tutti gli altri non fanno niente, così fino alle 11,30 quando si comincia a preparare la distribuzione del pranzo. Finito di consumare il pranzo, buona parte dei ricoverati va a distendersi sul proprio letto o a sedersi su di una sedia, perchè non ha niente da fare, oppure ha lo stomaco appesantito. Alle 16,30 viene distribuita la recitazione del santo rosario in tutti i reparti tramite degli altoparlanti, dopodichè, se si esclude la cena alle 18,30, non c'è nient'altro da fare; la situazione viene salvata dalla televisione che è messa in funzione appena iniziano le trasmissioni e che viene spenta la sera quando l'ultimo dei ricoverati se ne va a dormire.

Altre attività ristrette ad alcune persone e ad alcuni giorni della settimana sono: leggere giornali o riviste in reparto o in biblioteca, qualche partita a carte per gli uomini, il lavoro a maglia per le donne, poi ci sono le confessioni, le messe, le novene, i pellegrinaggi ai vari santuari e tutto quello che riguarda il "servizio spirituale".

La domenica arrivano i parenti (per pochi) e la sera c'è il cinemino.

C'è da aggiungere che nei reparti "mentali" si distribuiscono gli psicofarmaci ad orari precisi della mattina e del pomeriggio.

Rivedendo il tutto ci si accorge che la levata alle 6,30 (a' esempio) non risponde a nessun desiderio e bisogno dell'anziano, ma piuttosto alla esigenza dell'istituzione di organizzare il servizio del personale entro certi orari; in questo caso non è l'istituzione al servizio dell'anziano, ma l'anziano al "servizio" dell'istituzione.

La situazione di emarginazione dell'anziano accresce l'esigenza di soddisfare bisogni fittizi (fumo, alcol, caffè ecc.) che vengono strumentalizzati dall'istituzione in termini di ricatto e paternalismo.

Il lavoro all'interno della Casa di Riposo, come in qualsiasi altra istituzione, ha il solo scopo di garantire l'efficienza e l'ordine, limitando il ruolo dei dipendenti, costringendoli ad essere macchine di pulizia (scopare, disinfettare) e taciti esecutori degli ordini, nonchè a loro volta custodi, togliendo loro la possibilità di rispondere ai bisogni dei ricoverati; altro che scienza o terapia ...!

D'altro canto l'istituzione impedisce al malato di riappropriarsi della sua malattia, della sua persona, di fare del proprio problema non più una questione individuale o medica, ma collettiva.

Naturalmente finchè nessuno parla o scoppia tutto fila liscio (sulla pelle dei subalterni e delle "vittime").

Come operatori grezzi nella pratica antistituzionale.

La domanda che ci siamo posti fin dall'inizio è stata quella dell'utilità dell'inserimento in questo tipo di strutture di operatori che possiamo definire grezzi, perchè privi di etichette ufficiali, quali potremmo essere noi in quanto obiettori in s.c. Noi pensiamo, e non per rivalutare la nostra posizione oggettiva, che si possano utilizzare queste forze, a patto che siano inserite in un discorso di rinnovamento, in un processo non spontaneista ma ragionato e controllato.

Il dibattito sul volontariato ne ha evidenziato le carenze (appunto lo spontaneismo, l'azione di copertura dell'esistente, la non chiarezza di rapporti, l'essere il tappabuchi delle falle incucibili dell'istituzione) e la sua strumentalizzazione da parte del potere clericale che lo ha usato e lo usa ancora non solamente in funzione antisindacale, ma anche e soprattutto come fascia e creazione di consenso alla situazione esistente, come supporto alla macchina assistenziale.

Rivalutare il volontariato significa per noi aprire la questione assistenziale alla partecipazione dei cittadini, togliere il privilegio e la separazione della gestione privata degli enti e rompere la gerarchia dei ruoli e

delle mansioni che sono la nervatura dell'organizzazione del lavoro all'interno delle strutture totali.

Vivere insieme ai ricoverati, che fossero etichettati come vecchio inabili o malati mentali, ci ha reso coscienti dell'impossibilità di lavorare solamente all'interno della struttura, rispondendo alle mille giustificate esigenze dei ricoverati (uscire, passeggiare, parlare, vivere...).

La gestione del cambiamento.

Il nostro lavoro all'interno della Casa di Riposo ha solo il significato di dare una mano a smantellare questo tipo di potere, aprendola all'esterno per ributtare tutte le contraddizioni al di fuori, là dove si sono create e da dove sono state scacciate.

Per questo abbiamo cercato l'alleanza con i dipendenti, per non essere isolati, per non fare un lavoro di pura e sterile denuncia, per iniziare insieme un processo di cambiamento. In un anno abbiamo visto crescere un processo dialettico (tra polemiche, analisi, scontri) che ha posto il problema "Casa di Riposo" all'esterno, alle forze politiche e ai cittadini.

Nei mesi da marzo a maggio si è svolto presso la casa stessa un corso di aggiornamento, un seminario di studio e dibattito sui problemi concreti che la Casa vive attraverso i suoi ospiti. Il corso è venuto proprio a mettere in discussione l'istituzione e la sua capacità di rispondere in modo positivo ai bisogni della gente.

I problemi e le tensioni appaiono più evidenti, le condizioni attuali inaccettabili sia ai ricoverati che ai lavoratori; è poi un dato politico di notevole rilevanza che, proprio nella categoria degli operatori dei servizi assistenziali e sociali (che storicamente è sempre stata alla coda del movimento operaio) si apra il dibattito sulla propria condizione di lavoro e ci si orienti a distruggere la divisione oggi esistente tra ricoverato e lavoratore (ultimi gradini della gerarchia istituzionale), e si tenti di ricomporre l'unità tra operatori di base ed assistiti.

Ora occorre saper gestire il cambiamento e non farselo gestire; occorre restituire gli strumenti per la conquista della propria autonomia a chi se li è visti togliere, non lasciare mai completamente in mano ai tecnici del mestiere il potere di decidere dei bisogni degli altri.

Entrano in gioco in primo luogo gli ospiti (preferiremmo dire ricoverati perchè risponde più a verità) e i lavoratori dei servizi assistenziali e sanitari, in un rapporto per la maggior parte ancora da costruire e che consentirebbe ai primi di farsi forza del potere contrattuale dei secondi, di unire le richieste e la lotta, di superare le forzate divisioni congeniali alla stabilità del nostro sistema.

Collettivo di Casale Luciano, Tiziano, Paolo, Sidonio, Rosario e Luca.

Mancano le relazioni dei collettivi di Canale d'Alba e di Nichelino.
Invitiamo questi compagni a farsi vivi almeno ai coordinamenti regionali!

IMPORTANTE

ULTIMO

LA SITUAZIONE ECONOMICA È GRAVE



NUMERO ?

LA SITUAZIONE È GRAVE

Il bollettino è in deficit di £.41.500

Spese sostenute:

Carta bianca	£	26.000
Carta colorata	£	5.300
Inchiostro (2 tubetti)	£	5.800
Matrici (n°48)	£	5.900
Matrice elettronica	£	2.500
TOTALE	£	45.500

IL FONDO CASSA ERA DI £. 4.000

Che un giornale sia in deficit è cosa del tutto normale, può dire qualcuno, ma per chi, come noi, ha dovuto anticipare i soldi la situazione diventa tragica.

Questo ci costringe a prendere **DRASTICI PROVVEDIMENTI**

Il bollettino verrà spedito solo a chi risulterà abbonato per l'anno 1977

L'ABBONAMENTO

è fissato in un minimo di £. 1.000 per almeno 5 numeri annui che la redazione si impegna a pubblicare.

la redazione

N.B. gli abbonamenti si effettuano al coordinamento, al congresso di Roma e comunque pensate di poter raggiungere il collettivo di Chiaverano. (non utilizzate il conto corrente LOC)

NOTIZIE BREVI

PROSSIMO CONGRESSO L.O.C.

Nell'ultima riunione di segreteria si é fissato il congresso annuale della L.O.C. per i giorni 7-8-9 Gennaio 1977 alla Sala Borromini a Roma. Notizie più precise verranno comunicate tempestivamente.

Prepariamoci fin d'ora al congresso discutendo, nei vari collettivi e al coordinamento, la situazione attuale del movimento e le scadenze di lotta che ci aspettano.

Ricordiamoci che solo gli iscritti in regola con il PAGAMENTO della QUOTA avranno diritto di VOTO!

ATTENZIONE : NUOVO C.C.P. della L.O.C. 15608003

Il nuovo recapito della relazione del bollettino al quale rivolgersi per inviare articoli, informazioni, suggerimenti e.....francobolli è il seguente:

COLLETTIVO OBIETTORI

c/o BIBLIOTECA COMUNALE

IOCIO CHIAVERANO (TO)

TEL. 0125/54840 (ore 9-19)

SEGRETERIA

17

Le relazioni delle riunioni di segreteria sono state ciclostilate e mandate puntualmente ai collettivi di obiettori in s.c. e a tutti gli iscritti in regola con le quote del 1976.

Comunque vale la pena di spiegare qual'è il quadro di lavoro che la segreteria oggi si trova ad affrontare. Successivamente andrebbero ricercate le ragioni che hanno condotto la segreteria a lavorare in modo "diverso" e più partecipato, e le ragioni che l'hanno comunque, ancora una volta, tenuta chiusa nella logica delle "cose da fare subito", impedendo la crescita di un discorso politico che andasse ad incidere anche in altri settori che non siano quelli del s.c. e strettamente legati alla sua organizzazione.

Grosso modo l'impegno della segreteria si è focalizzato su tre grossi filoni che avrebbero potuto rilanciare il movimento e che invece, a tutt'oggi, per una serie di intoppi burocratici e politici, non hanno ancora trovato libero sfogo.

1°) La battaglia per la legge sul s.c. ha portato il movimento a doversi esprimere definitivamente attraverso il consiglio nazionale del 18-19 ottobre. Sono stati interpellati parlamentari radicali, demoproletari, comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani e alcuni liberali.

Decisione della segreteria è quella di arrivare il più presto possibile alla definizione di un testo che non veda svenduti gli obiettivi che il movimento si è dato, a costo di far saltare l'accordo generale di tutti i partiti su una proposta di legge snaturata.

Obiettivi fondamentali restano: la smilitarizzazione, l'organizzazione automatica regionale del s.c., l'abolizione della commissione, la presenza di obiettori nelle commissioni regionali per il s.c. e la durata del servizio civile a tre mesi in più del servizio militare.

2°) La definizione di un progetto politico di s.c. per superare lo stato attuale che lo porta, complessivamente, ad essere un aggregato di situazioni diverse. Da qui la segreteria ha lavorato per la riuscita del convegno organizzato insieme alla regione Toscana su "Regionalizzazione del s.c. e politica del territorio". Convegno che però slitta a febbraio, solo ed esclusivamente a causa del comportamento scorretto e non chiaro della Regione.

A ciò aggiungiamo pure la solita carenza organizzativa che la LOC ha ereditato e difficilmente riesce a scrollarsi di dosso. Per cui poca attenzione è stata data alla formazione del Comitato organizzativo del convegno e tutto il peso organizzativo è stato affidato a Claudio Iorio di Firenze (senza con questo voler difendere nessuno).

3°) L'organizzazione del s.c. in Friuli, nelle zone terremotate, ha portato la segreteria a fare un appello a tutti i giovani di leva e alla sinistra trovando grosse difficoltà sia di carattere organizzativo che burocratico.

Concretamente esiste la difficoltà di far partire un corso di formazione per gli obiettori che vogliono lavorare in Friuli. A questo proposito va denunciato l'atteggiamento del Min. Dif. e la sua precisa volontà di non fare andare obiettori in Friuli se non attraverso gli enti parrocchiali e ciellini.

Ancora due parole sul modo di lavorare: la segreteria ha fatto propria dall'inizio la proposta congressuale di rispecchiare il lavoro svolto dai coordinamenti e di assumersi l'incarico di unificarlo e di dargli valenza politica generale.

Valutare in che modo questa operazione sia riuscita o meno è compito degli obiettori nei coordinamenti per la preparazione del congresso.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi di formazione, la segreteria ha deciso di chiarire ed "unificare" il modo di preparazione ed presentazione dei corsi al M.D., denunciando la continua arbitarietà con cui il

Levadife e il M.D. discriminano le partenze dei corsi imponendo ogniqualvolta "regole" nuove e arrivando addirittura a violare la regolamentazione esistente che fa "assolutamente" divieto agli enti di compilare richieste nominative: questo viene sollecitato dal Levadife attraverso la persona del Dott. Tondi.

CONSIDERAZIONI SUI CORSI

(dopo il corso di IVREA)

Il nostro è stato un corso di formazione fittizio: siamo rimasti insieme una decina di giorni (viaggio al Levadife compreso) più che altro per non dividerci in attesa di una risposta definitiva dal Ministero.

Questo perchè tutti sapevamo già presso quale ente avremmo svolto il s.c. e ci interessava iniziare il lavoro al più presto. Inoltre la maggior parte di noi frequentava da tempo il coordinamento ed era quindi abbastanza "preparata" sui temi dell'antimilitarismo, della nonviolenza e dell'o.d.c.

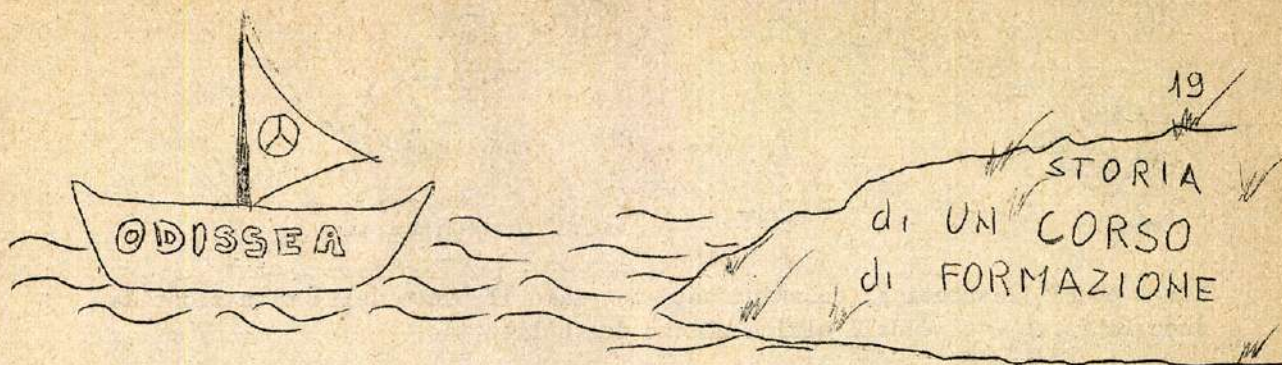
A questo bisogna aggiungere il nostro isolamento dovuto al periodo dell'anno (fine luglio) e alla coincidenza della marcia in Friuli: abbiamo avuto difficoltà persino a reperire le persone che venissero a discutere con noi dei vari problemi. Ma a prescindere da questi difetti propri del nostro corso, ci sembra che come ICC dobbiamo muoverci con i seguenti obiettivi essenziali riguardanti i futuri corsi di formazione:

- 1°) L'organizzazione dei corsi da parte della Regione in occasione della partenza di ogni contingente di leva, in modo da dare scadenze fisse anche alle partenze degli obiettori e realizzare così una delle tante ugaglianze previste dalla Costituzione.
- 2°) L'allestimento da parte della Regione di un centro che funga da sede stabile per i corsi di formazione e da punto di riferimento fisso per tutte le persone e gli enti interessati al s.c. Sede nella quale si svolgano oltre ai corsi anche convegni regionali e interregionali sui vari problemi riguardanti il s.c. e l'o.d.c.
- 3°) L'articolazione dei corsi in una prima parte comune a tutti gli obiettori sull'antimilitarismo, la nonviolenza, l'o.d.c., la situazione attuale del movimento ecc.; e una seconda parte diversificata in base ai campi d'intervento successivi.
- 4°) La più vasta partecipazione possibile ai corsi non solo di esperti dei vari settori o di "capi storici" del movimento, ma anche di membri del coordinamento regionale, di obiettori in s.c. e non, di esponenti delle varie forze politiche e sociali presenti nei luoghi dove si opererà, dei rappresentanti degli enti aventi fatto richiesta di obiettori, ecc.
- 5°) La possibilità di scelta della destinazione da parte degli obiettori, privilegiando, quando è possibile, le realtà nelle quali ciascuno già lavorava: comitati di quartiere, enti locali, enti assistenziali, sindacati, purchè non in contrasto con i programmi allestiti dalla Regione e dalle Unità locali dei servizi.

A breve termine proponiamo che sia il coordinamento regionale a promuovere ed organizzare regolarmente i corsi di formazione, preparando anche una proposta di programma.

Crediamo che tutto questo sia necessario, anche se non sufficiente, perchè l'o.d.c. e il s.c. acquistino sempre più credibilità, possano realmente diventare fenomeno di massa e collaborare così ad un mutamento della base della società.

Crediamo inoltre che queste linee debbano essere presenti in qualche modo nelle leggi regionali che regoleranno l'applicazione della prossima legge sull'o.d.c. Questo non perchè abbiamo fiducia nel rispetto dei diritti sanciti dalla legge, ma perchè abbiamo constatato anche di persona la sterilità di certe lotte condotte nella sede sbagliata (nel nostro caso l'ufficio di Tondi).



Si é finalmente conclusa un'altra odissea, quella del corso di formazione MIR di Torino; peccato che al posto dell' accogliente Itaca con la fedele Penelope ci siano 20 mesi di S.C.

Tutto incominciò a settembre quando Hedy Vaccaro del MIR chiese al ministero un corso da tenersi nella sede di Torino. Subito sorse la prima difficoltà: Tondi (responsabili dell'ufficio O.d.C.) richiese preventivamente il programma. La richiesta venne subito soddisfatta anche se appariva strana, non si avevano precedenti in questo senso; la data di partenza per il corso fu fissata per il 1° di novembre. Tutto sembrava filare liscio ma ... il 1° novembre il corso non partì. Perché? Questo è l'amletico dubbio di ogni obiettore partente.

Solo il 5 novembre Paolo, nelle vesti di Sherlock Holmes, risolse brillantemente il caso: il Comune di Torino, presso il quale si sarebbero trasferiti alcuni obiettori alla fine del corso, non aveva ancora firmato la convenzione. La contromossa vincente degli o.d.c. fu quello di cambiare il piano di trasferimento: anziché al Comune sarebbero andati al MIR di Torino.

La nuova data fu stabilita per il 25 novembre, ma questa volta con la garanzia scritta sotto forma di certificato da consegnare ai datori di lavoro in caso di ritardo nella consegna delle cartoline precetto.

Apprendiamo ora: IL CORSO E' PARTITO IL 1° DICEMBRE ALLE ORE 15.

La strategia seguita nelle trattative per il corso (ed è assurdo che per ogni corso ci debbano essere delle nuove trattative) è stata conseguente alle decisioni prese dal Consiglio Nazionale, che prevedevano la non mobilitazione per i corsi.

Proprio per questo motivo i partecipanti al corso hanno risposto negativamente alla richiesta di mobilitazione fatta da Brescia, dove in questo periodo sta partendo un altro corso. Questa richiesta appare ancora più strana se si pensa che al Consiglio nazionale proprio Brescia aveva sostenuto la non mobilitazione sui corsi.

Perché mai a Brescia si continuano a proporre iniziative senza passare per gli organi di coordinamento regionali e nazionali? Certo queste azioni possono essere di stimolo, ma per ottenere un risultato positivo è necessario che siano programmate e organizzate a livello nazionale.

E' inutile lamentarsi poi se si rimane isolati (come è avvenuto per il corso di luglio) e richiedere a fatto compiuto una mobilitazione nazionale. Soprattutto poi non si dica che la LOC è morta e che gli unici stimoli sono quelli di Brescia (come si afferma nell'ultimo numero di Azione Nonviolenta). Se vogliamo che la LOC funzioni rispettiamo l'organizzazione e non lasciamoci andare ad azioni impulsive che ovviamente troveranno il movimento impreparato.

PER I POCCHI ASSENTI

NOTIZIE DAL COORDINAMENTO

Per i pochi(?)assenti ai coordinamenti facciamo il punto della situazione da dopo le ferie e cioè dall'ultimo numero del bollettino.

A SETTEMBRE dopo la relazione del corso di Ivrea (partito autogestito il 22 luglio e riconosciuto il 10 agosto) si decisero manifestazioni di appoggio al corso MIR di Brescia che stazionava a Roma per ottenere il riconoscimento. Venne poi preparata la proposta di legge da presentare a cura del coor. piemontese al consiglio nazionale convocato a Firenze.

Nel coord. di OTTOBRE esposte le decisioni del consiglio nazionale(1° nuova proposta di legge con punti qualificanti la smilitarizzazione, la regionalizzazione, l'abolizione della commissione indagatrice, rispetto dei sei mesi, diminuzione della ferma; 2° mobilitazione sulla legge anzichè sui corsi) si è parlato del convegno nazionale sul S.C. da organizzare in collaborazione con la Regione Toscana. Infine si sono organizzati nuovi corsi.

Nell'ambito delle consultazioni con le forze politiche dell'arco costituzionale per la firma della nostra proposta di legge (vedi relazione della segreteria) si prospettava il problema di sostanziali modifiche al nostro progetto. La segreteria, non potendo modificare la proposta votata in consiglio nazionale ha indetto una rapida consultazione della base. Non svendere la proposta che già in vista della presentazione in parlamento era stata ridotta all'essenziale nelle richieste di modificazione è stata la risposta data in una riunione di "precoordinamento".

In queste condizioni siamo arrivati al coordinamento di NOVEMBRE. Dopo la relazione di segreteria, riportata in altra parte del bollettino, si è affrontato il tema dei nuovi corsi in partenza: quello del MIR di Torino che dovrebbe partire con 13 O.d.C. il primo dicembre (la storia del corso è riportata in un altro articolo); quello della Vallesesia con 7 O.d.C. che è ancora in alto mare. Sono poi stati presentati i temi del convegno sul S.C. che doveva svolgersi a Firenze il 4 e 5 dicembre (rinviato poi al mese di febbraio) :

- Problemi e metodi di inserimento nei quartieri urbani
- Inserimento nei sindacati, S.C. e disoccupazione giovanile
- S.C. all'interno dei servizi ospedalieri (psichiatrici)
- S.C. nelle calamità naturali
- S.C. negli squilibri territoriali (comunità montane, piccoli paesi)

Al termine sono state sintetizzate le relazioni che trovate sul bollettino e che costituiscono un prezioso contributo al convegno.

Questa la situazione a tutt'oggi, gli svolgimenti li vedremo il 12 DICEMBRE al prossimo coordinamento.



CAMPO dell' ARCA

Nei giorni 1,2,3 e 4 novembre nella cascina del Garbianotto a Piobesi d'Alba si è svolto un mini-campo degli amici dell'Arca.

Questo incontro organizzato nella prospettiva di un numero limitato di persone ha visto in seguito un'adesione veramente notevole (eravamo circa un'ottantina).

Lo svolgimento del campo, con attività strettamente affini alla vita della Comunità dell'Arca (come canto, danza, yoga), si articolava intorno all'apprendimento di pratiche artigianali ed agricole.

Amici venuti appositamente da Napoli, Milano e Torino si erano messi a disposizione per insegnare l'uso dell'arcolajo per filare la lana, del telaio per la tessitura, la lavorazione del cuoio e il taglio e la selezione della legna.

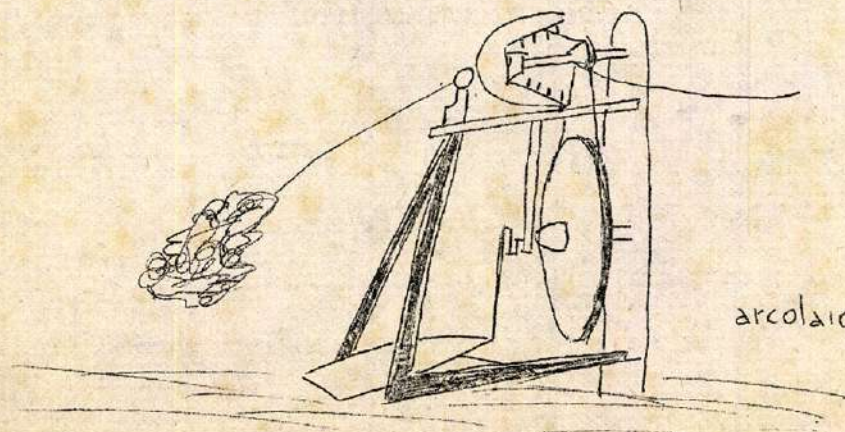
L'impostazione del campo era naturalmente nonviolenta e volta alla riscoperta di un modo diverso di vivere, utilizzando il proprio lavoro sia agricolo che artigianale.

E' facile accusare esperienze di questo tipo di anacronismo, di poca chiarezza ideologica e di ancor minore incisività politica, se non ci si pone in un'ottica di alternativa al consumismo, riconoscendolo come uno dei mezzi principali attraverso cui il capitalismo trae forza e sostentamento. L'appropriazione di piccoli mezzi di produzione (come ad esempio la lavorazione dei tessuti o la preparazione delle marmellate) ma soprattutto l'appropriazione dell'uso delle nostre mani può avere un significato come forma di lotta nonviolenta contro la massificazione, contro un lavoro sempre più parcellizzato ed alienante, contro la pianificazione ideologica che di fatto il capitalismo opera attraverso il consumismo e la creazione di bisogni sempre nuovi e sempre più inutili.

L'esperienza che come obiettori abbiamo avuto in questo campo pensiamo possa allacciarsi molto bene alla realtà del s.c. che stiamo svolgendo.

Pensiamo infatti che il fornire i mezzi per appropriarsi di determinate attività sia strettamente legato al programma di animazione giovanile e di recupero di persone anziane, ma anche (e non in secondo piano) a tutta la nostra attività nonviolenta e antimilitarista.

Nonviolenza infatti non vuol dire pacifismo ideologico ed astratto, ma reale impegno nella lotta per strappare a determinate strutture tutte le forme di assoggettazione, non solo quelle che passano attraverso l'esercito o il sistema produttivo, ma anche quelle che ci fanno dimenticare le nostre reali esigenze e le nostre reali possibilità.



arcolajo per filare

STAMPE

MITT.

COLLETTIVO OBIETTORI
c/o BIBLIOTECA COMUNALE
10010 CHIAVERANO (TO)

cicl. in proprio

£. 250